

Rete e socialità, luci ed ombre

di Claudia Hassan*

Sociality and the web: lights and shadows

Against the backdrop of the pandemic atmosphere, the article addresses online sociability/sociality and the dark side of the web, wherefrom disinformation and fake news have originated.

Social distancing has resulted in a reshuffling of sociability and revamped community while at the same time accruing to social capital within horizontal relations. On one hand, sociability has undergone a positive restructuring, on the other hand, the transformation undergone by the public sphere, through the viral aspects of the web along with the dangerous combination of disinformation and some propensities of the human mind, has paved the way to the proliferation of fake news.

Keywords: Network, Sociability, Cybersociality, Fake News, Pandemic Trauma.

Nei momenti di crisi ci chiediamo cosa la sociologia o i saperi in generale abbiano da dire su quel mutamento e cerchiamo, per quello che possiamo, di dare delle risposte. Credo che rispetto a quello, che molti hanno definito un evento senza precedenti, la domanda vada capovolta: non cosa noi possiamo suggerire ma, bensì, cosa l'emergenza Covid ha da dirci? A noi, ai diversi saperi e alla società.

Questa è la domanda di senso che più riesce a collegarsi con le esperienze di chi ha vissuto e manterrà nella memoria il trauma pandemico.

La crisi pandemica è esplosa nel tempo accelerato della società post-moderna (Beck, 2013) costringendola ad una forzata decelerazione riflessiva (Rosa, 2015). Ogni diagnosi è certamente prematura. Questa sospensione enigmatica ci ha lasciato senza fiato, se proviamo a cercare paragoni con il passato rimaniamo delusi dai nostri sforzi intellettuali che inforcano gli occhiali del Novecento.

* Ricercatrice di tipo b in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Storia, beni culturali, formazione e società dell'Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”; hassan@lettere.uniroma2.it.

Ma una cosa è certa. Il Covid si configura come un trauma culturale, ma Jeffrey Alexander (Alexander, 2012) quando lo teorizzava si riferiva ad un gruppo sociale. Invece oggi il gruppo a cui lui si riferiva abita il mondo intero, un trauma che ha segnato una discontinuità radicale.

Quando non ci rispecchiamo più in una realtà sfigurata possiamo solo trasformare l'esperienza dell'isolamento, della paura e dell'ignoto in un pensiero nuovo da esplorare e da raccontare.

Il trauma ha bisogno di emergere per essere elaborato, il trauma culturale va inserito in una sfera di significazione. Quello che stiamo vivendo è stato raccontato nei romanzi distopici, è stato quindi immaginato, ma noi lo consideravamo inimmaginabile.

Questo articolo, partendo dallo sfondo appena descritto, si divide in due parti: la prima analizza la socialità in rete che nel distanziamento del Covid ha assunto un ruolo preminente e la seconda parte si focalizza sulla sua parte oscura, quella che veicola attraverso il network disinformazione e fake news.

Socialità in rete

Il distanziamento fisico e il lockdown di milioni di persone nello stesso momento sono una lente d'ingrandimento di dinamiche e articolazioni della socialità in rete. La pandemia è stata una vera e propria crisi bio-sociale, ci ha colpito nel corpo e nella salute ma ha anche ferito i presupposti della nostra socialità. Ha colpito il corpo fisico ma anche il corpo sociale (Margulis, 1991). Ha sollevato questioni epidemiologiche, ma anche una riorganizzazione della nostra socialità.

Le pandemie rivelano le molteplici interfacce tra corpi e socialità e le conseguenze epidemiologiche, culturali e sociali di come i corpi si comportano, sono trattati o si disciplinano (Latour, 2018). Considerando che l'interazione sociale è il fondamento della socialità umana, un'analisi della mediatizzazione delle relazioni e della distanza può far luce sulle conseguenze intersoggettive del Covid.

L'interazione sociale è il motore della socialità umana (Levinson, 2006): è «l'infrastruttura per le istituzioni sociali, la nicchia ecologica naturale per il linguaggio, e l'arena in cui la cultura viene promossa» (Schegloff, 2006). Le relazioni sociali nei classici della sociologia prevedono la compresenza rispetto a quella tecnologicamente mediata o virtuale. Tuttavia, già Goffman riteneva che occorresse un'interazione focalizzata, intenzionale, impegnata e non generica (Goffman, 1963). Esattamente quella intenzionalità che, in modo virtuale, ha dato luogo a molte manifestazioni di partecipazione e solidarietà durante la pandemia.

Il concetto di socialità in rete è stato spesso contrapposto a quello di comunità. La rete sociale, che si contrappone alla *Gemeinschaft*, è l'e-

spressione della modernità liquida (Bauman, 2002). Dove la comunità, legata ad una spazialità precisa, rappresenta appartenenza e integrazione, la rete è il regno della intersoggettività immediata quanto generica (Castells, 2002). La socialità in rete non ha portato necessariamente alla condivisione ma, piuttosto, alla trasmissione di dati e informazioni. Invece nel periodo pandemico i gruppi si sono uniti nella narrazione delle esperienze del Covid e nella partecipazione a momenti di catarsi collettiva. La caratteristica del racconto è quella di una temporalità lunga, relazionale a differenza della socialità informativa, che è transitoria e veloce. In questi ultimi due anni la dicotomia tra socialità in rete e comunità ha perso quel carattere sostitutivo ed è invece emersa una coesistenza di queste due caratteristiche.

Uno dei primi a teorizzare la network society, seppure in una dimensione macrologica, è stato Manuel Castells. La sua idea di apertura delle possibilità, della decentralizzazione e di “costruzione e decostruzione senza fine” (Castells, 2002) ci offre la possibilità, se la vediamo invece in un’ottica micologica, di capire meglio le reti non solo come strumenti in sè ma come processi, come costruzione di percorsi sociali e di socialità. Cosa abbiamo messo in gioco nell’epoca del Covid? Che tipo di intersoggettività? La riproduzione delle relazioni sociali più tradizionali ha permesso il potenziamento di un capitale sociale sulla rete (Bourdieu, 1980; 2001). Il contesto all’interno del quale nasce, si forma e si sviluppa la socialità in rete è quello della seconda modernità (Giddens, 1990) e del tardo capitalismo. Le relazioni sociali si formano quindi in un contesto globale di un’economia dematerializzata (Gilder, 2000) veloce e in movimento.

I rapporti umani, mediati dal computer, hanno un’impennata e un dinamismo straordinari all’interno del panorama di silenzio e di rallentamento del lockdown. La socialità in rete conosce un’espansione senza precedenti sia geografica sia sociale e anche delle novità in termini di formalizzazione e di relazioni sociali. Inoltre si declina in termini emozionali oltre che funzionali. Le pratiche di reti diventano così paradigmatiche della società dell’informazione al tempo del Covid. Le analisi sui cambiamenti della socialità hanno occupato il dibattito contemporaneo da prospettive diverse, rifacendosi spesso alle teorie di Simmel (1997). La nozione di comunità virtuale (Rheingold, 1994; Turkle, 1995) conteneva in sé una forte carica utopica. Il declino della comunità reale lasciava il posto al gruppo di elezione. Era la stessa carica utopica che aveva caratterizzato il dibattito sulle nuove tecnologie e su internet in particolare. È importante avere presente che questo tipo particolare di spinta utopica, e il sogno tecnologico, come quello che si è diffuso nel mondo a partire dagli Stati Uniti, ha poco a che spartire con le utopie classiche di matrice europea. L’antinomia tra i due universi, tra il sogno di palingenesi generale della vecchia Europa

e quello di un miglioramento della vita puramente individuale, ha avuto nella nostra cultura un peso nel ritardo con cui si è aperto lo spazio non solo tecnico, ma anche mentale e culturale di fronte ai cambiamenti (Hassan, 2010). Come Internet anche la comunità virtuale era inserita in una prospettiva tecno-utopica e deterministica. È una visione piuttosto ingenua, è utile invece sottolineare l'idea che una comunità sia una costruzione sociale. Ma si ha un cambiamento ancora più profondo dell'esperienza, anche per quanto riguarda le interfacce. All'io frammentato corrisponde un cyberspazio molteplice e uno stile cognitivo soft e associativo che sostituisce la cultura del calcolo. All'utopia dell'essere si sostituisce il tema delle identità multiple, delle maschere online e della complessità della costruzione di relazioni che stanno tra il reale e il virtuale. La tecnologia ha così un impatto sulla forma e sulla gestione della mente (De Kerckhove, 2010). Tanto il concetto di rete sociale quanto l'analisi del rapporto tra realtà e virtualità non nascono certo con le nuove tecnologie e con l'avvento dei social. Virtualità e realtà virtuale sono concetti che hanno creato grandi equivoci e malintesi per l'ambiguità di fondo che possono portare con sé. Basti pensare alla denuncia di Jean Baudrillard di una crescente assenza della realtà che sempre più si nasconde dietro i simulacri della virtualità o anche alla visione apocalittica di Paul Virilio, che descrive il mondo perso dietro i tempi forsennati che la cultura dei simulacri impone. In questo senso il virtuale non è una novità, infatti l'uomo da sempre è un creatore di mondi simbolici, non *homo faber* ma *homo depictor*.

La comunità virtuale è un'attualizzazione di comunità che prima restavano astratte. Qual è, appunto, la grammatica comune che si crea e si articola dentro queste comunità virtuali. L'individuo con un senso di comunità tradizionale più debole alle spalle, tenta di espandere il suo ambiente verso una cultura più globale, dove la difficoltà di collocare se stessi rimanda ad una ridefinizione della propria identità.

Ciò che appare specifico del nuovo sistema organizzato attorno all'integrazione elettronica di tutti i modi di comunicazione, da quello storio-grafico a quello sensoriale, non è l'induzione alla realtà virtuale, ma, come sostiene Castells, la sua costruzione (Hassan, 2010). Per comprendere, dunque il cambiamento culturale della socialità al tempo del Covid l'uso del termine comunità virtuale appare piuttosto ambiguo. Non esiste sdoppiamento della realtà, dicotomia tra reale e virtuale come i teorici della prima ora del cyberspazio sostenevano alludendo ad una realtà non mediata.

Quello che emerge da questa accelerazione e immersione nella realtà virtuale reale è un rafforzamento dell'orizzontalità della relazione (Solito, Sorrentino, 2020). La socialità è l'emblema di questa orizzontalità che richiede sempre più un'autorità negoziata (Marzano, Urbinati, 2017) e non data per scontata. L'isolamento casalingo ha costretto ad una riconsiderazione delle

priorità, ad una rivisitazione di paradigmi e categorie concettuali. I media digitali sono degli ambienti che hanno ridefinito le situazioni sociali e hanno ampliato le possibilità di relazioni, seppure in forma mediata. Le piattaforme hanno rimodellato il rapporto centro periferia. L'attenzione sulla de-socializzazione di cui i social media sono stati accusati è assai precedente al loro imporsi all'attenzione degli studiosi di socialità in rete. Infatti risale già alla riflessione sulla modernità, sulle diverse forme di individualizzazione e sul tracollo della comunità (Tönnies, 2014). Questo, come è noto, è un punto controverso, infatti non necessariamente nella modernità il legame sociale si allenta, piuttosto cambia, si disloca o addirittura si rinforza, basti pensare a Smith, a Spencer o al Durkheim della *Divisione del lavoro sociale*.

Nella post-modernità ugualmente il tema rimane controverso. Le relazioni sociali, quindi, anche nella società contemporanea si assottigliano e si disintegranano in rapporto alla comunità. Non è necessariamente un danno (Lash, 2000), anzi tutto questo può avere dei risvolti positivi (Lyotard, 2014). I legami sociali sono giorno dopo giorno costruiti dall'individuo. La socialità nella comunità non è il frutto di una scelta dell'individuo. La socialità nella rete non è precostituita, è il frutto di molteplici esperienze. L'attore sociale della rete è allo stesso tempo separato e connesso alla sua cerchia di appartenenza, ha una distanza spaziale e un'immediatezza temporale; articola e potenzia il proprio capitale sociale digitale. Costruisce continuamente e velocemente mondi e relazioni sociali che sono state studiate empiricamente allo stesso modo delle reti sociali "incarnate" (Kozinets, 2010), unendo un'analisi partecipante online ad una in presenza. Il protagonista della rete che mette a nudo il proprio privato crea un rimbalsamento di prospettiva: l'intimo entra nella sfera discorsiva assumendo un potere performante che era prima totalmente in mano ai media tradizionali. I social media sono stati il volano di questo racconto di sé e della cura della propria pagina personale, l'ambiente all'interno del quale un continuo flusso narrativo si snoda tra la vita ordinaria e quella sul Web (Balbi, Isabella, 2010). In questa presentazione del sé, dove il retroscena mantiene ancora la sua cittadinanza, gli altri diventano parte del racconto in un rimando continuo di commenti e condivisioni. Ben sappiamo che al di là delle mitologie della rete, che spaziano dal sogno di una nuova agorà alla forza rivoluzionaria, e al di là delle demonizzazioni tecno-distopiche, un'analisi delle reali esperienze nella rete apre nuove strade di comprensione delle ritualità, delle regole, delle relazioni sociali sulla rete, dal *like button* ai gruppi tematici. Il contatto sociale risponde ad un bisogno primario essenziale, la sua mancanza agisce sul cervello allo stesso modo della mancanza di cibo. Il distanziamento sociale ha creato numerose situazioni traumatiche sottaciute o non adeguatamente considerate. Tuttavia la distanza pandemica, dove è stato possibile, non ha approfondito il solco

della de-socializzazione, ma ha bensì spostato la socialità da sistemi chiusi ad un sistema sociale aperto quale è la rete. Le nostre relazioni nelle organizzazioni, nei posti in cui lavoriamo, perfino nelle cerchie sociali sono sistemi chiusi rispetto invece all'apertura delle possibilità che la rete offre. La post-socialità non ha visto un declino del sociale ma un suo spostamento e ri-articolazione (Knorr-Cetina, 2000)¹.

La tendenza verso legami sociali effimeri, veloci e uniti da un obiettivo o un progetto non è una caratteristica solo della rete, così come non lo è la costruzione della propria vita (Beck, 2008). La socialità della rete che è sempre stata un grande mare d'informazioni più che di condivisioni vere e proprie ha segnato uno scarto nei tempi della pandemia. La socialità è diventata anche esperienza e condivisione di questo grande sconvolgimento che tutti stavano vivendo creando un innesto tra narrazione e informazione. I legami non gerarchici si sono basati sulla trasversalità e l'incrocio di flussi di informazioni ma anche di vissuti di esperienze e di solidarietà. La società informazionale ha visto dunque una sospensione nell'incrocio con forme di "fiducia attive". Le riunioni di lavoro, emblematiche della velocità, non sono state più un semplice scambio di informazioni, ma anche una condivisione di vissuti e sgomenti come se il confine tra spazio di vita e spazio di lavoro fosse annullato non solo fisicamente nella delocalizzazione della rete. La vicinanza tecno-genica assumeva un significato diverso nell'assenza totale di relazioni fisiche. La comunicazione tecnologicamente mediata sullo schermo s'integrava con il vissuto routinario della casa che invadeva con la sua vitalità lo spazio del computer.

L'ibridazione tra pubblico e privato è una delle caratteristiche della socialità in rete. Le sfere sociali possono potenzialmente ampliarsi, così come il capitale sociale sulla rete può trasformarsi ed essere rinegoziato. L'esperienza forzata in un'atmosfera immersiva dentro la rete ha accelerato un cambio di paradigma che contempla l'ibridazione di forme di socialità diverse, dove quella digitale ha un suo spazio esclusivo, con delle pratiche sempre più diffuse di eventi e di relazioni. La socialità in rete crea dunque legami sociali che si producono, riproducono, si consumano e s'integrano con quelli della vita non mediata dal computer.

Il lato oscuro della socialità sulla rete

Febbraio 2020. L'Organizzazione Mondiale della Sanità annuncia che esiste oltre al Covid-19 un altro virus da combattere: l'infodemia. L'organizzazione

1. Un'interessante analisi sulla post-socialità di Knorr-Cetina si focalizza sulla centralità degli oggetti e non solo sulle relazioni inter-soggettive.

internazionale che si deve occupare della nostra salute denuncia “un’abbondanza di informazioni, alcune accurate e altre no, che rendono difficile per le persone trovare fonti affidabili quando ne hanno bisogno”. Da quel momento l’organizzazione con sede a Ginevra pubblica dossier, focus e linee guida per la gestione delle notizie sanitarie² e interviene con video su piattaforme giovanili come Tik Tok.

Ma era stata la stessa organizzazione a sostenere la mancanza di evidenza nell’utilità di usare le mascherine per persone sane per poi, dopo qualche mese, raccomandarne l’uso. La gestione della comunicazione da parte delle più svariate autorità non ha certo aiutato a controllare la diffusione orizzontale di fake news, teorie cospirazioniste e disinformazione sui social media, sui gruppi tematici, su Facebook e su altre piattaforme.

La socialità nella rete è uno spazio simile a “un mosaico mobile con tante tessere diverse che si compongono e ricompongono a livello globale” (Berra, 2007). Lo spazio dell’apertura dei mondi possibili s’infange nell’universo chiuso. Il tema della disinformazione non è certo nuovo nella storia dell’umanità, ma da qualche anno è al centro di un’esplosione d’interesse, non solo tra gli studiosi, che fa apparire questa *issue* piuttosto inflazionata; eppure l’analisi di un fenomeno che appare in sé marginale è in realtà una lente per comprendere qualcosa di profondo, di molto antico ma sempre perennemente nuovo.

Se volgiamo uno sguardo alla storia, il legame tra credenze collettive e riflessi sull’azione sociale e oserei dire sulla Storia è stato sempre rilevante; dalla donazione di Costantino scoperta come falso da Valla (Ginzburg, 2000) fino ai Protocolli degli anziani di Sion (Cohn, 1967) dalla caccia alle streghe (Cohn, 1975) fino ai diversi e vari complotismi, tutte queste costruzioni arbitrarie di realtà hanno avuto una forte influenza sull’immaginario collettivo e conseguenze rilevanti nell’azione politica e degli uomini. Sulla donazione di Costantino la Chiesa di Roma aveva costruito il fondamento giuridico del proprio potere temporale, le streghe sono state bruciate e l’antisemitismo secolare è diventato braccio armato e sappiamo dove sia arrivato. Naturalmente il vero salto di qualità è quando il potere, lo Stato o qualsivoglia autorità fa proprio questo surriscaldamento informazionale.

Per capire questo nesso forte e immediato tra credenza e azione non dobbiamo andare troppo lontano: molti di quelli che hanno assaltato Capitol Hill facevano parte di un gruppo, la setta QAnon (Hughey, 2021), che diffondeva il suo verbo sui social network con teorie neo-demonologiche

2. Cfr. <https://www.who.int/publications/i/item/9789240035966> (8 novembre 2021).

di antica memoria. Le loro teorie erano nascoste negli angoli più remoti del Web, eppure si diffusero fino a trasformarsi in azione. Gli adepti di questo utente anonimo Q sono cresciuti fino a diventare una vera e propria comunità online.

Se dunque, la costruzione di verità senza alcun fondamento è sempre esistita possiamo però osservare e cercare di capire perché, oggi il tema sia esploso in maniera così dirompente e cosa invece ci sia in comune rispetto ai meccanismi di percezione delle fake news del passato. La trasformazione della sfera pubblica, la realtà virale della rete e l'incontro fatale tra la disinformazione e alcune caratteristiche della nostra mente costituiscono il terreno fertile dove le fake news possono proliferare.

La diffusione delle informazioni e i meccanismi di discussione democratica sono cambiati radicalmente dall'avvento dei social media online. Piattaforme come Twitter hanno dato un grande contributo alla democratizzazione delle discussioni pubbliche, ma nello stesso tempo l'abuso di queste piattaforme e la manipolazione delle informazioni ha favorito la diffusione di disinformazione.

Il mezzo tecnologico ha sicuramente un ruolo ma sono importanti anche le scelte politiche che sono dietro i nostri comportamenti individuali. Noi cittadini, veramente cerchiamo la verità? Il vero nodo critico, e problematico credo che sia questo: non semplicemente la fake news che viene pubblicata ma sono i nostri anticorpi come individui e come società. Le fake news rappresentano una sfida ai presupposti epistemici della sfera pubblica (Chambers, 2020). Il problema delle fake news non è solo la viralità della sua circolazione ma l'importanza che noi diamo a questa diffusione. Quanto ci interessa? Quanto siamo consumatori e quanto cittadini?

Le narrazioni identitarie hanno sfidato le democrazie occidentali e hanno creato un'atmosfera comunicativa incandescente e immersiva. L'atmosfera (Griffero, 2017) quindi in quanto gassosa è qualcosa che si estende da un livello verso tutti gli altri senza intoppi e quindi ha una natura contagiosa. All'interno di questa particolare atmosfera la post-verità diventa un nuovo paradigma e le fake news ne sono il corollario. È esistita di fatto negli ultimi anni dunque una parentela molto stretta tra populismo e la grammatica delle fake news. Il degrado della sfera pubblica, l'erosione della fiducia nei media tradizionali, l'impoverimento della democrazia costituiscono lo sfondo che fa da detonatore alla post-politica e alla post-sfera pubblica. Da qui il nesso stretto tra post-politica, fake news e populismo. Non è un legame di causalità diretta ma, certamente, di assonanza e convergenza (Waisbord, 2018). Quel che è certo è che la politica dell'insulto e della denigrazione dell'avversario sono il terreno fertile per il diffondersi delle fake news.

Di fronte allo *user generated content*, cioè al proliferare di contenuti generati dalle singole persone, l'informazione fruita dalla maggior parte degli utenti non è più quella che deriva dai giornalisti professionisti, competenti e attenti ma è quella dalle proprie reti sociali. L'utente medio della rete cerca le notizie nell'universo chiuso della sua autoreferenziale socialità digitale, dove la condivisione delle bufale avviene con il *like button*. La notizia conferma i propri stereotipi, è il cosiddetto "pregiudizio della conferma". Il paradosso di questa spirale è l'accusa reciproca tra media tradizionali e popolo del web di essere portatori di fake news.

Questa socialità chiusa si realizza proprio in quello che sembra invece il luogo dell'apertura dei mondi possibili. Nelle *echo chambers* (Sunstein, 2021), la rete sociale di un individuo diffondono principalmente informazioni che sono in consonanza con il sistema di credenze e le norme di quel gruppo (Dubois, Blank, 2018). In questa dinamica il vero motore che permette la diffusione, della disinformazione, della *misinformation* e della *malinformation* sono i social network. Sulle piattaforme e sull'ambiguità della sua definizione anche giuridica non ci sono ancora molte norme che ci tutelano.

Gli studi sull'*information disorder* sono esplosi a partire dalla campagna elettorale americana del 2016. Fino a pochi anni prima le primavere arabe, *Occupy Wall Street* e l'aumento dei flussi elettorali hanno dato vita a studi positivi sulla rete e sulle sue potenzialità.

Nella campagna del 2016 abbiamo avuto un uso massiccio dei *bot* che sono delle false identità non umane, elettroniche che riescono a riprodurre ad una velocità impensabile per un essere umano migliaia di Tweet. Secondo i *data scientist* (Bessi, Ferrara, 2016), circa un quinto delle conversazioni più calde generate sarebbero provenienti proprio da questi *bots*, finti umani. Questa cifra rilevante e sicuramente significativa ha fatto parlare di "Bomba Twitter".

I *social bots* non richiedono speciali competenze digitali quindi sono facilmente utilizzabili. Addirittura troviamo dei tutorial sul web che ci insegnano ad usarli. Uno strumento di produzione di fake news, semplice, economico, veloce e soprattutto anonimo. Possiamo fare ricerca, e individuare i *bots* ma non possiamo sapere almeno per ora chi sia il *master bot* (cioè chi li produce). Da questo semplice esempio possiamo ben capire lo scarto rispetto alle fake news che fanno parte della storia dell'umanità.

Riprendendo il terzo punto, l'incontro fatale tra la disinformazione e la nostra mente, noi esseri umani non siamo così razionali e ragionevoli come ci illudiamo di essere. Di fronte a verità inaspettate non siamo sempre così aperti e critici. Noi vogliamo evitare il disagio mentale, quello che Freud chiama la difesa dell'*io*. Quando scopriamo che qualcosa in cui credevamo è falso abbiamo una certa tensione psicologica. Alcuni studi classici di psicologia sociale ci dicono che la soluzione non è semplice.

Uno è quello sulla dissonanza cognitiva di Festinger (1957). Di fronte al venir meno di credenze consolidate dobbiamo conservare la nostra autostima, come i suoi esperimenti hanno dimostrato. Ognuno di noi soffre di dissonanza cognitiva. Le nostre idee si rafforzano attraverso gli altri o al contrario saranno silenziate se sono solitarie. Questo esperimento trasposto in ambito politico non è altro che la cosiddetta “teoria della spirale del silenzio” della sociologa tedesca Noelle-Neumann: una persona singola se ha un’idea che non corrisponde a quella della maggioranza non è motivata ad esprimere la sua opinione.

Anche nell’esperimento di Ash sulla conformità sociale, il soggetto investito dall’evidenza dei suoi sensi difformi dall’opinione unanime di un gruppo di suoi pari, cede e si conforma all’opinione della maggioranza. Il pregiudizio di conferma e il pregiudizio cognitivo sono quelli più utilizzati per spiegare come le nostre convinzioni politiche post-fattuali possano influenzare la nostra disponibilità ad accettare fatti ed evidenze. Il pregiudizio di conferma, studiato dal premio Nobel per l’economia Kaneman (2018) e da Nyan e Reifler (2010) vengono articolati in due effetti, quello del ritorno di fiamma e quello di Dunning-Kruger.

Nel primo caso: l’effetto ritorno di fiamma si basa sul lavoro di Nyhan e Reifler, a militanti conservatori sono state date le prove dell’inesistenza delle armi di distruzione di massa in Iraq. Convinti delle loro posizioni politiche l’esposizione a questa verità invece di far loro cambiare idea li ha rafforzati (appunto, hanno avuto un ritorno di fiamma). Esperimenti simili sono stati fatti con i terrapiattisti che rispetto all’evidenza hanno risposto con ipotesi complottistiche.

L’effetto Dunning-Kruger si riferisce a soggetti che non riconoscono i limiti delle loro capacità cognitive. Cioè di chi si crede più capace di quello che è. La risposta più probabile è quella dell’autoinganno. La maggior parte di questi pregiudizi cognitivi fa parte del modo in cui il cervello funziona in assenza di un forte spirito critico. Chi è fazioso ha un modo diverso di pensare e l’amigdala preposta alla gestione della paura è più grande. Tutti questi studi sono utilizzati da chi si occupa di disinformazione e verità post-fattuale e proprio per questi motivi le fake news non sono sempre così facilmente smascherabili e hanno una particolare resistenza alla confutazione. Secondo Cass Sunstein, questa resistenza dipende dalle “cascate informative”: se un gruppo di persone crede ad una fake news altri le seguiranno. La maggior parte delle notizie prive di fondamento riguarda argomenti sui quali non si dispone di conoscenze personali o dirette, per cui ci si conforma al gruppo: e su Internet le “cascate informative” proliferano e influenzano fortemente le nostre convinzioni e il nostro comportamento creando polarizzazione. Quando una convinzione è forte un intervento di *debunking*, di correzione potrebbe addirittura avere l’ef-

fetto contrario. Tuttavia le *echo chambers* e le *filter bubbles* riguardano solo una piccola parte della popolazione, ma Quattrociocchi, Scala e Sunstein (2016) hanno ben dimostrato la formazione di *echo chambers* in uno studio su Facebook e il cospirazionismo.

Questi sono dunque i nodi problematici di cui la tardiva regolamentazione dovrà tener conto. Abbiamo trovato il vaccino per il Covid, ma non per le fake news.

Riferimenti bibliografici

- ALEXANDER J. (2012), *Trauma: A Social Theory*, Polity Press, Cambridge.
- BALBI G., ISABELLA S. (2010), *I media e il privato in pubblico: una storia*, in P. Jedlowski, O. Affuso (a cura di), *Sfera pubblica. Il concetto e i suoi luoghi*, Pellegrini, Cosenza, pp. 107-28.
- BALBI G., MAGAUDDA P. (2021), *Media Digitali. La storia, i contesti sociali, le narrazioni*, Laterza, Roma-Bari.
- BAUMAN Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- BECK U. (2008), *Costruire la propria vita*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- BERRA M. (2007), *Sociologia delle reti telematiche*, Laterza, Roma-Bari.
- BESSI A., FERRARA E. (2016), *Social Bots Distort the 2016 U.S. Presidential Election On Line Discussion*, in "First Monday", 21, 11, pp. 1-14.
- BOURDIEU P. (1980), *Le capital social – Notes provisoires*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", 31.
- ID. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna.
- CHAMBERS S. (2020), *Truth, Deliberative Democracy, and the Virtues of Accuracy: is Fake News destroying the Public Sphere?*, in "Political Studies", 1, 17.
- COHN N. (1967), *Warrant for Genocide: The Mith of the Jewish World-Conspiracy and the Protocols of the Elders of Zion*, Harper and Row, New York.
- ID. (1975), *Europe's Inner Demons*, Hainemann for Sussex University Press, London.
- DE KERKHOVE D. (2010), *La mente aumentata*, Digitpub, Milano.
- DUBOIS E., BLANK G. (2018), *The Echo Chambers is Overstated: The Moderating Effect of Political Interest and Diverse Media*, in "Information, Communication and Society", 21, 5, pp. 729-45.
- FESTINGER L. (1957), *Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford University Press, Stanford (trad. it. *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano 1973).
- GIDDENS A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridge.
- GILDER G. (2000), *Telecosm. How Infinite Bandwidth Will Revolutionize Our World*, Free Press, New York.
- GINZBURG C. (2000), *Rapporti di forza: storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano.
- GOFFMAN E. (1963), *Behavior in Public Places*, Free Press, New York (trad. it. *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Einaudi, Torino 2002).

- GRIFFERO T. (2017), *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Mimesis, Milano.
- HASSAN C. (2010), *Rete e Democrazia, Informazione politica e istruzione*, Marsilio, Venezia.
- id. (2020), *Populism, Racism and the Scapegoat*, in A. Alietti, D. Padovan (eds.), *Clockwork Enemy. Xenofobia and Racism in the Era of Neo-populism*, Mimesis International, Milano.
- HUGHEY M. W. (2021), *The Who and Why of QAnon's Rapid Rise*, in "New Labour Forum", 30, 3, pp. 76-87.
- KANEMAN D., TVERSKY A., SLOVIC P. (1982), *Judgment under Uncertainty. Heuristics and Biases*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KNORR-CETINA K. (2000), *Postsocial Theory*, in G. Ritzer, B. Smart (eds.), *Handbook of Social Theory*, Sage, London.
- KOZINETS R. V. (2009), *Netnography: Doing Ethnographic Research Online*, Sage Pubns Ltd., London.
- id. (2010), *Netnography: Doing Ethnographic Research Online*, Sage, Los Angeles-London.
- LASH S. (2000), *Modernismo e postmodernismo. I mutamenti culturali nelle società complesse*, Armando, Roma.
- LATOUR B. (2018), *Down to Earth: Politics in the New Climate Regime*, Polity Press, Cambridge.
- LEVINSON S. (2006), *On the Human "Interaction Engine"*, in N. J. Enfield, S. Levinson (eds.), *Roots of Human Sociality: Cognition, Culture and Interaction*, Berg, London, pp. 39-69.
- LYOTARD J. F. (2014), *La condizione post-moderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano.
- MARGULIS L. (1991), *Symbiogenesis and Symbiontism*, in L. Margulis, R. Fester (eds.), *Symbiosis as a Source of Evolutionary Innovation: Speciation and Morphogenesis*, Cambridge, The MIT Press, pp. 1-14.
- MARZANO M., URBINATI N. (2017), *La società orizzontale. Liberi senza padri*, Feltrinelli, Milano.
- NYAN B., REFLER J. (2010), *When Correction Fail: The Persistence of political Misperceptions*, in "Polit Behav", 32.
- QUATTROCIOCCHI W., SCALA A., SUNSTEIN C. (2016), *Ecochambers on Facebook*, Social Research Network, New York (The Harvard John M. Olin Discussion Paper Series).
- ROSA H. (2015) *Accelerazione e Alienazione. Per una teoria critica della modernità*, Einaudi, Torino.
- RHEINGOLD H. (1994), *The Virtual Community: Finding Connection in a Computerised World*, Secker and Warburg, London.
- SCHEGLOFF E. A. (2006), *Interaction: The Infrastructure for Social Institutions, the Natural Ecological Niche for Language, and the Arena in which Culture Is Enacted*, in N. J. Enfield, S. Levinson (eds.), *Roots of Human Sociality*, Berg, London, pp. 70-96.

- SCHROCK A. R. (2016), *Civic Hacking as Data Activism and Advocacy: A History from Publicity to Open Government Data*, in “New Media and Society”, 18, 4, pp. 581-99.
- SIMMEL G. (1997), *La socievolezza*, Armando, Roma.
- SOLITO L., SORRENTINO C. (2020), *Dalla distanza sociale alle relazioni orizzontali. appunti per un domani alle porte*, in “Mediascapes Journal”, 15, pp. 59-68.
- SUNSTEIN C. (2021), *Liars. Falsehoods and Free Speech in an Age of Deception*, Oxford University Press, New York.
- TOCQUEVILLE A. DE (2014), *La democrazia in America*, UTET, Torino.
- TÖNNIS F. (2014), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- TURKLE S. (1995), *Life on the Screen: Identity in the Age of the Internet*, Simon & Schuster, New York.
- VIRILIO P. (1995), *Speed and Information: Cyberspace Alarm*, Ctheory, Amsterdam.
- WAISBORD S. (2018), *The Elective Affinity between Post-truth Communication and Populist Politics*, in “Communication Research and Practice”, 4, 1, pp. 17-34.

